

ANDREA G. SCIFFO

ABC



* L'ANNO DEL CERVO *

Termina un'annata che il calendario prometteva talmente fatale che, per l'Olimpiade, i Cinesi avevano scelto l'allineamento di cifre dell'8.8.'08 con meticolosa superstizione. Purtroppo quella data rimane invece impressa negli occhi degli italiani per una scena sanguinosa, l'incidente stradale di Cessalto nel trevigiano sull'autostrada Milano-Venezia, nel quale un tir (guidato da un autista polacco ubriaco di sonno) saltava nella corsia opposta: nel maciullarsi delle lamiere, sette persone morivano sul colpo. Ma tutta la stagione estiva è stata segnata dallo strazio, come un avvertimento, se la si riguarda dall'autunno in cui è esplosa la cosiddetta "crisi" finanziaria.

Fra tanti scontri cruenti, l'incontro mancato è stato quello tra Cina ed Europa: tanto sudore sprecato, non solo degli atleti, per restare più o meno sulle posizioni precedenti la Kermesse. Mentre secoli fa, il gesuita padre Ricci giunse a Nanchang nell'estate del 1595 e fu subito ospite del principe Jian'an e dei letterati dell'Accademia della Grotta del Cervo Bianco, ai quali offrì preziosi orologi solari assieme a un trattato appena composto proprio per l'occasione, il *De Amicitia*. La confraternita era di stretta osservanza confuciana, ma ciò non impedì a Zhang Doujin, anziano e saggio capo, di mandare dal gesuita italiano alcuni discepoli a studiare. Favorito dalla cordiale accoglienza, il padre Matteo Ricci poté iniziare la stesura del *Catechismo* in cinese, il primo della storia: opera che lo impegnò per i successivi otto anni.



2 febbraio 2008: muore Andrzej de Saint-Hubert, scrittore polacco ignoto al grande pubblico, autore del romanzo *Cervo bianco*, ancora inedito in molti Paesi.

16 giugno 2008: muore Mario Rigoni Stern, reduce e narratore di vicende di uomini, boschi, caprioli.

3 agosto 2008: muore Aleksandr Solženicyn, titanico testimone del '900 russo: un suo celebre racconto s'intitola *Il cervo e la bella del campo*.

Raffigurazioni di cervi in veste di segno divino sono attestate in Europa sin dal 2000 a.C. per dei ritrovamenti di resti di tombe e sepolcri: le sue corna sono sovente accostate al grano per simboleggiare la crescita, la morte e la rinascita. Era anche animale da processione sacra e da sacrificio rituale; già presso i Celti del periodo di Hallstatt lo si ritrova riprodotto su oggetti, gioielli, monete, decorazioni. Sul celebre paiolo/calderone di Gundestrup (sec.), il dio Cernunnos ha un palco di corna di cervo: si suppone fossero simbolo di trinità (triangolo), di fecondità femminile (forma a V) e di fertilità maschile (ramificazione ad albero dei corni).



Nel ciclo medievale dei poemi gallesi, Pwyll era il principe di Dyfed quando s'imbatté in un cervo descritto come "dio della parola e della provvidenza", dotato di qualità straordinarie di saggezza e veggenza. Lo stesso mago Merlino, alla corte di re Artù una volta dimostrò prodigiosamente di discendere dal cervo. Nelle leggende della foresta del Galles, spesso i cervi sono le creature più anziane –secondo il Mabinogion hanno 143 anni– e sono disponibili ad aiutare i viandanti. Così nei poemi arturiani "Gereint", "Peredur" ed "Erec ed Enide" appare il cervo bianco a introdurre il turbamento di un equilibrio che potrà essere ristabilito in armonia solo in seguito a prove e peripezie.

* * *

Il 12 febbraio 2008, un'agenzia stampa batte dalla Gran Bretagna una notizia singolare per il suo oggetto e per la formulazione: anche un grande quotidiano italiano l'ha riportata come trafiletto nelle "brevi" ma è nella forma completa che lascia pensierosi:

UNA STRANA CREATURA MITICA È COMPARSA NELLE FORESTE DELLE HIGHLANDS SCOZZESI.

LONDRA (Reuters) - Si tratta di un singolare cervo bianco, riconducibile alla specie del cervo rosso, che si pensa essere uno dei pochi esemplari viventi in Gran Bretagna. Il cervo bianco è considerato una forza magica e potente in molti apparati mitologici e la *John Muir Trust* ne mantiene segreta l'ubicazione per preservarlo dai bracconieri. «Vederlo tra altri cervi è inquietante perché davvero può sembrare un fantasma», ha detto a *Reuters* Fran Lockart, la manager di *Trust Partnership* che lo ha filmato. Nella tradizione celtica, i cervi bianchi sono considerati dei messaggeri dall'aldilà. Secondo la leggenda di Artù, poi, è una creatura impossibile da catturare: la ricerca dell'animale da parte di Re Artù rappresenta la ricerca di spiritualità dell'Uomo. Si dice inoltre che coloro che riescono ad avvistare l'animale stanno per vivere un momento di grande importanza. «Dicono che la sua apparizione predica profondi cambiamenti nella vita di coloro che vi si imbattono - io ancora lo aspetto», ha detto Lockart. Il suo cane, tuttavia, è rimasto immobile a fissare il cervo per ben 45 minuti, invece che scorazzare come di solito.

Singolare, se per di più escludiamo che in un universo come il nostro (dove tutto tende alla medesima direzione e nel quale qualunque fenomeno può accadere *una volta sola per tutte*) si verificano fatti insignificanti, a eventi del genere possiamo accostare chiose esoteriche oppure commenti omologhi: opterei per quest'ultima soluzione.

Nell'aprile del '97 eravamo in Scozia in viaggio di nozze: il primo anno in cui molti ammettevano esserci il rischio climatico della siccità; e infatti durante gli otto giorni di permanenza lassù, non cadde una sola goccia di pioggia. Da Edimburgo puntammo quanto prima a nord, verso le Alte Terre, le *Highlands*.

L'altopiano, man mano che si lasciava attraversare, pareva un fondale marino emerso dal

mare oceano: le foreste stesse rimandavano alle distese di equiseti, qui verdeggianti in ere lontanissime. Milioni di conifere aghifoglie in un susseguirsi di aghi e di coni, verdecupo, come acqua cristallizzata nella notte dei tempi: purtroppo, il rumore della nostra macchina calpesta durante il tragitto la quiete ancestrale del sottobosco, dove il suolo spesso è ancora soffice al passo come l'interno di un utero gravido. Fermando il motore presso una baia sul braccio di mare che separa i *firths* delle Highlands dall'isola di Lewis, l'estremo lido settentrionale britannico, scendemmo sulla spiaggia a raccogliere ciuffi di alghe oceaniche, i riccioli di un'insalatina odorosa di pesce: non ricordo se il posto fosse Poolewe o Shieldaig. La costa era deserta (una sola vettura incrociata in tutto il pomeriggio) e le onde erano mute e il suono del silenzio c'inseguì sino a sera, mentre si faceva tappa in un bed&breakfast nell'insenatura di Kyle of Lochalsh, nebbiosa, perché dava a occidente: la signora che ospitava aveva un'aria inquietante, e il molo semideserto con le barche in secca per la bassa marea. Le nostre scarpe colarono quella sabbia fine oceanica per giorni, una volta tornati a casa...



Presso quegli entroterra, per secoli trionfò la caccia al cervo: la preda regale, il “red deer” chiamato *fawn* o *hind* quand’è femmina o *hart*, se maschio. Ai tempi di Re Artù e di Sir Gawain, baroni e cavalieri cacciavano il cervo bianco, simbolo di vino e naturale della Cerca e dell’avventura. Le Highlands, prima che gli inglesi a metà Settecento deportassero i locali e sterminassero i *Clan* refrattari, eran tutte un manto di boschi: ora resta poco, prati e pecore dentro orizzonti desolati, buoni per gli affari commerciali dei conquistatori britannici (la pastorizia dava ottima lana a vantaggio delle industrie tessili inglesi). La cacciagione cucinata con quelle saporite carni di selvaggina è detta *venison*, mentre i cervi da braccare e successivamente da portare in tavola sono definiti con un termine a cui noi attribuiamo altro significato: *Game*, gioco. Comunque, ciò che più impressiona, sugli altipiani caledoniani, è il silenzio: un’aria vuota di suoni, che sembrava non volesse dire o non potesse dirlo.

Qui però nel tempo passato nacquero le struggenti ballate *folk* che sul finire degli anni Ottanta un gruppo musicale come THE WATERBOYS riproponeva qua e là nel proprio repertorio acustico con violini e mandolini: è un caso se le canzoni *Twa recruitin’ Seargents* e *Raggie Taggle Gypsy-o* abbiano dovuto attendere due decenni prima di uscire su disco, dopo esser risuonate nell’aria, in concerto, dal vivo? È come se gli antichi testi dei bardi volessero riprendere l’aria attraverso le nuove voci, i nuovi accordi, in un breve bagliore verde prima della grande transizione; sì, ci fu un Revival celtico prima di questa nostra epoca grigia: molti han potuto conoscere almeno la più famosa lirica scozzese, scritta da Robert Burns nel 1789:

*Il mio cuore è nelle Highlands, il mio cuore non è qui,
il mio cuore è sugli Altipiani a caccia del cervo;
cacciando il capriolo e inseguendo la cerva,
il mio cuore è sugli Altipiani, ovunque io vada.
Addio alle Highlands, addio al Nord,
luogo di nascita del Coraggio, paese del Valore;
ovunque io vaghi, ovunque io erri,
le colline delle Highlands per sempre amerò.*

*Addio alle montagne, con le cime coperte di neve,
addio alle verdi valli laggù;
addio alle foreste e ai boschi selvaggi arrampicati,
addio ai torrenti e ai sonori e vorticosi diluvi.
Il mio cuore è nelle Highlands, il mio cuore non è qui,
il mio cuore è sugli Altipiani a caccia del cervo;*

*cacciando il capriolo e inseguendo la cerva,
il mio cuore è sugli Altipiani, ovunque io vada.*

Per raggiungere una terra come meta, però, occorre osservare il cielo. Nell’aprile del ’97 la cometa di Hale-Bop (ormai scomparsa dai cieli italiani) era assai alta nei cieli delle notti di Scozia: più che essere noi a seguire la stella, pareva essere lei a inseguirci, come nell’effetto ottico moderno per cui *sembra* che la luna e il firmamento vengano dietro ai viaggiatori in auto... No, qui parliamo di stelle fisse. Beati i Re Magi che «al vedere la stella provarono una grandissima gioia. Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un’altra strada fecero ritorno al loro paese» [Mt 2,10-12]. A distanza di tanti anni, mi domando che cosa fossimo andati a vedere una volta per tutte: un panorama che, forse, non avremmo mai rivisto in vita nostra? Sarà per questo che l’anno seguente sognai per tre volte il cervo bianco? La cerca era dunque iniziata?

A conferma che fosse così (eppure non ho mai cercato conferme) dovetti aspettare dieci anni esatti. Nel marzo del 2007 mi trovavo su una spiaggia atlantica nel Portogallo settentrionale: le onde ammonivano di non scherzare con la forza tellurica, e i miei piedi nudi tastavano una sabbia purissima vecchia di millenni. Salimmo in alto, la costa essendo un dirupo di falesie bianche nel sole quasi primaverile. Appollaiato sul vuoto, a quasi cento metri sopra quelle stesse ondate, trovammo il paesino-santuario di Nossa Senhora di Nazaré, con la polvere sulla piazza aperta all’orizzonte, vento salmastro, due zingaresche venditrici di frutta secca, le case intonacate di bianco accecante. Proprio sul crinale prima della scarpata c’è la piccola cappella del miracolo; vi si accede per un brevissimo sentiero che mette le vertigini. Il luogo deve il suo nome alla sacra immagine di Maria Vergine, portata qui nel 714 da un monaco romano su volere del re Dom Rodrigo: dopo la morte dei due, dell’icona si persero le tracce ed essa rimase nascosta sino al 1182, quando il nobile Dom Fuas Roupinho la offrì in dono *ex voto*.

Infatti, le immaginette diffuse in questo paesello dal nome santo raffigurano la scarpata sul mare, il nobiluomo che frena il cavallo giusto sul ciglio dello strapiombo sull’oceano, e un cervo che precipita nel vuoto. Come mai? Si narra che Dom Roupinho stesse cacciando il cervo, il quale come

in molte “cacce infernali” induce il cacciatore sin sull’orlo della perdizione: ma qui, il cavaliere seppe fermarsi un istante prima dell’irrimediabile, con gli zoccoli del destriero a un palmo dal precipizio. Invocando la Madre di Dio, e dedicandole così per grazia ricevuta la costruzione del piccolo edificio che ancora oggi svetta tra costa, roccia ripida e onde fragorose. Si sa infine che, nel 1377 per ordine del re Dom Ferdinando, l’immagine santa venisse collocata dove adesso si trova. All’estremo lembo del continente, protesa verso occidente.

* * *

22 aprile '08, Giornata Mondiale per la Terra (Earth Day) con celebrazioni pubbliche in tutto il mondo, oltre a proponimenti bugiardi e parole vane: non si è registrata alcuna conversione all’ecologia profonda. Arriviamo a Naquane in pullman. In Val Camonica, tuttavia, i graffiti rupestri dei Camuni luccicano sotto un cielo sgombro dopo settimane di pioggia: cervi, cacciatori, labirinti, palette e figure arcane. La guida della comitiva avvisa gli studenti di non passare coi piedi sulle lastre di pietra, che sono lì da millenni.

* * *

Davide Sapienza, scrittore-esploratore, scattò la foto qui sotto riprodotta, da un sentiero in Maremma il 14 maggio 2008, intitolandola “*Father and Son(s)*”.



* * *

In una pagina di appunti datata 1900, il poeta irlandese W.B. Yeats accenna a “un racconto della zona di Galway in cui si dice che Niamh, i cui nome significava Luminosità o Bellezza, si avvicinò a Oisín in forma di cervo (...) e un cerbiatto bianco guardava l’uomo dal bosco, mentre lui non se ne accorgeva, perché arrivava un segugio bianco e l’uomo si metteva a seguirlo tremando; ma il veggente sapeva che alla fine avrebbe seguito il cerbiatto, che lo avrebbe condotto tra gli dèi. Il più sapiente degli Ermetisti disse: “Non sono in grado di indicare il significato dei cani, o dove si trovi l’incontro tra i Soli, ma credo che il cerbiatto sia la Stella del Mattino e della Sera”. Non ho quasi alcun dubbio infatti che l’uomo, quando vide il cerbiatto bianco, stesse uscendo dall’oscurità e dalla passione del mondo per entrare in giorno di parziale rigenerazione, e che il cerbiatto fosse al Stella del Mattino e sarebbe stato la Stella della Sera al suo secondo avvento”.

* * *

Al termine di un matrimonio celebrato il 28 di maggio in alta Brianza, il sontuoso banchetto viene allestito presso la Villa Magni-Rizzoli a Canzo (Co). Sulle teste dei convitati, scene di caccia alla selvaggina, tra cui si notava anche questo affresco.



* * *

Verso la tarda mattinata del 21 luglio 2008, nel centro storico di Bolzano-Bozen, sotto lo sguardo attonito di un cielo azzurro terso, un cervo imbizarrito ha fatto irruzione nelle eleganti vie delle *boutiques* seminando panico soprattutto tra le signore clienti; dopo una breve caccia urbana all’esemplare che scattava sui suoi zoccoli ungulati sul selciato dello *shopping*, le Autorità Competenti han-

no abbattuto la bestia, braccandola in un *parcheggio*... Molte considerazioni si potrebbero fare sui particolari eloquenti (data, luogo, coincidenze) di una vicenda di cronaca che sembra un'evidente allegoria di qualcosa il cui senso in parte sfugge. Negli stessi giorni, nel seno di Alpi un poco più orientali, presso il Parco di Paneveggio, riaprirebbe la mostra sul cervo intitolata *Genus Cervus*.

Ottobre 2008: il Parco Nazionale dello Stelvio afferma che andranno abbattuti oltre mille capi di cervo, poiché la popolazione su territorio continua a crescere. Troppi, danneggiano. Si apre ovviamente un contenzioso tra associazioni animaliste, l'Ente, i cacciatori e (di nascosto) le macellerie di selvaggina: vedremo. La verità è un'altra: i cervi debbono sloggiare perché i gestori delle "vacanze invernali" hanno tracciato decine di "piste" nuove per soddisfare la clientela di città; chilometri di montagna devastati per far sì che una frotta di milanesi resi isterici dai ritmi metropolitani possano sfogarsi sulla neve (e infatti quest'anno c'è scappato il morto, travolto sotto gli occhi della figlia da un pirata degli sci che si è dato alla fuga: come sulle strade lombarde...).

Intanto, sempre nelle notizie brevissime del quotidiano meneghino a grande tiratura, sulla pagina delle Scienze, leggiamo: *I CERVI "REGOLATORI" AMBIENTALI. Senza cervi, le foreste si impoveriscono di specie animali. La loro presenza afferma infatti uno studio della Ohio State University (Usa), modifica positivamente questi ambienti favorendo altre specie. La contraddizione: sarà appunto la contraddizione a condannare quanti, per trascinare il paradiso sulla Terra, vi hanno allestito l'inferno. Ma le creature terrene e terrestri hanno presentimenti e reazioni sconosciute ai cittadini.*

Del resto, sui giornali è sempre apparso tutto e il contrario di tutto, prima dell'attuale marmellata di menzogne. Sul *Seattle Morning Star* del 1887, Henry Smith trascriveva un famoso discorso di Capo Seattle (pronunciato nel 1853 al Governatore dei Washiku) che fa al caso nostro: "una sinistra vendetta sta sul sentiero dell'uomo rosso e ovunque si vada sentirà i passi della distruttrice che si avvicinano; si preparerà ad andare incontro al suo destino come la femmina del cervo che, ferita, sente avvicinarsi i passi del cacciatore".

Del resto, nel mese di settembre 2008, alle lettrici di Donna Moderna veniva consigliata una

breve vacanza "A pranzo coi cervi": al parco di Dyrehaven *per un picnic tra i cervi*, su proposta dell'Ente Turismo Danese. No comment.



L'anno del cervo ha avuto, com'è naturale, anche delle sottili anticipazioni. Per esempio, nell'elegante via Carlo Alberto, isola pedonale del centro storico di Monza, due tracce segnaletiche in due inverni consecutivi: dapprima, nelle vetrine della prestigiosa ditta d'antiquariato Bergomi, si vide un grazioso *plateau* di porcellana decorato con quattro caprioli balzanti; poi, a pochi metri di distanza, presso la Galleria XY si allestiva un'opera di Dennis Oppenheim [*vedi sopra*], cervo il cui palco a otto corna veniva acceso nei giorni prestabiliti. E poco distante abita la fanciulla protagonista della seguente vicenda, apparsa nella Cronaca milanese (LIBERO, merc. 27 dicembre 2006):

State guidando in viale Fulvio Testi. Occhio allo specchietto, alle auto, al semaforo.

Ma da oggi in poi sarà meglio prestare attenzione anche ai cervi. Una sfortunata automobilista l'ha imparato sulla sua carrozzeria. La controparte dello straordinario incidente avvenuto ieri pomeriggio intorno alle tre, è infatti un cervo di due quinta-

li. Sarà che chiamandosi Libero non poteva sopportare di starsene rinchiuso in un parco, anziché correre tra le montagne. O sarà che qualcosa, forse dei petardi oppure dei cavalli, lo hanno spaventato. Il cervo, di nome Libero, è scappato dal Parco Nord. Per un esemplare imponente come lui, il salto del guard-rail è stato uno scherzo: un cervo maschio può saltare fino a tre metri e mezzo in lunghezza e visto che mancava la rete protettiva lungo i binari, gli è stato facile arrivare alla strada. Era scappato dal parco da qualche ora, come raccontano le guardie ecologiche. Gli agenti della polizia stradale di Bresso e Cormano ne erano già stati avvertiti e lo stavano controllando ai lati della strada, mentre lui si aggirava trotterellando tra i binari in costruzione a lato del viale. Quando Libero ha deciso di saltare, però, non c'è stato nulla da fare. Pochi secondi sono passati tra la rincorsa e lo schianto. L'auto, un'utilitaria, sopraggiungeva a velocità moderata ma non ha fatto in tempo a frenare, vista la velocità sfrenata del galoppo di Libero e l'imprevedibilità dell'evento. Dopo l'impatto il cervo è fuggito verso Sesto San Giovanni, ma passata circa mezz'ora è rientrato nel parco di sua spontanea volontà. Probabilmente il superbo esemplare si è ferito, anche se fino a ieri sera era impossibile capire quali fossero le sue condizioni di salute. Una volta ritornato tra gli alberi, infatti, si è accucciato senza permettere a nessuno di avvicinarlo, forse troppo spaventato dalla strana avventura. «Crediamo che l'impatto possa aver provocato delle conseguenze agli organi interni - dicono le guardie ecologiche del parco - ma fino a domani mattina (questa mattina, ndr) non sarà possibile farlo visitare dal veterinario». «Mi

dispiace di quanto è accaduto, sia per il cervo che per l'automobilista - commenta Edgar Meyer, dell'assessorato alle Politiche Territoriali, sezione parchi - ma, se vogliamo, questo evento eccezionale in una metropoli come Milano ci da anche un po' di speranza: la città non è più solo una giungla di asfalto». Spiega, infatti Meyer, «un incidente così di solito si verifica solo in montagna e invece è avvenuto proprio in viale Testi. Segno, questo, che a Milano ci sono oasi naturalistiche che possono ospitare perfino dei cervi, animali incontenibili». Per la macchina che l'ha investito, invece, non si può dire lo stesso. Il cofano si è accartocciato e il parabrezza sfondato: 50 chilometri all'ora e una brusca frenata qualche secondo prima dell'impatto non hanno alleggerito la massa del cervo. Mentre per fortuna la conducente non ha riportato danni fisici, quelli dell'auto non sono affatto irrilevanti. Difficile, in casi come questi, spiegare all'assicurazione quanto avvenuto. Ma in caso di sinistro eccezionale, il danno dovrà essere risarcito dal Parco, in quanto proprietario responsabile dell'esemplare. La polizia provinciale ha già garantito la massima collaborazione.

*Nota a piè di pagina: presso i grandi rivenditori, gli addobbi natalizi dell'ultima stagione hanno visto un gran tripudio di cervi e renne, dorati, argentati, rampanti. Saltano verso un appuntamento a noi ancora in parte ignoto.

